

Lugano, 16 aprile 1994

IL PERFEZIONAMENTO INDIVIDUALE DELL'INIZIATO É L'OBIETTIVO PRINCIPALE DELLA LIBERA MASSONERIA.
ESSERE MASSONI NELLA VITA PROFANA.

Prima di esporre i miei pensieri nel giro dei temi dati, per meglio entrarvi, credo sia necessaria una premessa. E questa dal momento che i temi fanno riferimento ad un perfezionamento che logicamente deve avere un suo riflesso nell'agire dell'iniziato nel momento profano, questa premessa, dicevo, deve partire da un esame della situazione odierna circa i problemi dello spirito e la ricerca dei valori del Trascendente. Non oso parlare di Verità, perché, a mio parere, tale Verità è inconoscibile, e addirittura una e molteplice: pluralistica.

Oggi, invece, mi pare si possa dire che due sono i poli da cui si potrebbe partire per intessere un discorso, almeno fino ad un certo punto chiarificatore; il primo di questi poli di partenza è quello che procede da un Dio, o da una sua parvenza, e dalle proposte di una religione che ne consegue. É, dunque, un discorso fideistico; come quello che si fa in ambito cristiano, e che si continua a fare. Una quantità di mistici, di teologi, di interpreti di diversa provenienza, di credenti, ecc..., attraverso millenni hanno prodotto commenti, interpretazioni, presunti chiarimenti di testi ancor più antichi e sacri ed esoterici. Ma gli orizzonti da costoro delineati non credo possano essere ritenuti quelli che riflettono "sicuramente" la parola della deità.

Perché noi sappiamo che la deità, il nostro G.A.D.U., è al di là della nostra possibilità di conoscenza; e d'altra parte, non dico conoscere (che è impossibile), ma solamente definire la deità è un supponente atto riduttivo, perché la deità è il Tutto, è incommensurabile.

Ma il pluralismo interpretativo circa la deità, che è poi Verità, riflette, in primo luogo, la realtà del fatto che ogni uomo ha in sé il sentimento di un Trascendente al quale si sente sottoposto e al quale tende. Sentimento che è nella sua natura, dal momento che gli sono noti i suoi limiti umani; se non altro, quelli fondamentali del nascere e del morire.

In secondo luogo, questa coscienza fondamentale dell'uomo può portarlo ad una piena confidenza acritica nel Trascendente. E sia chiaro che uso il termine "acritico" nel suo significato neutro, risalendo al termine greco dal verbo "krinein", cioè giudicare, distinguere. E, per traslato, al suo ulteriore significato di esercizio della ragione, con le sue implicazioni. Ma dicevo che la coscienza dell'uomo nei riguardi del Trascendente potrebbe portare alla suddetta confidenza acritica in esso, quale che sia, con l'implicita rinuncia ad un proprio atto di volontà che non sia quello di demandare ogni volere, ogni decisione, anche esistenziale, ogni finalità all'infinita e potente chiaroveggenza del Trascendente stesso. Posizione di comodo e di inerte sottomissione, se non addirittura d'indifferenza. Ed è una posizione che non mi interessa, mentre trovo assolutamente pertinente al mio essere massone l'altra possibilità: quella della ricerca continua, in cui i problemi si concatenano per portarmi sempre più prossimo alle definizioni essenziali e fondamentali in vista della Verità: del Trascendente, appunto. In questa seconda possibilità c'è, dunque, una posizione attivistica del mio spirito, una specie di compartecipazione ad un criptico finalissimo del Trascendente che dona dignità al mio essere uomo e al mio essere massone. Una posizione, in parte neoplatonica, in quanto la mia problematica tende all'illuminazione che parte dal Trascendente; per me dal G.A.D.U..

Il secondo polo cui prima accennavo, da cui oggi parte un discorso che vorrebbe essere totalizzante, è quello della scienza. É un moto di ricerca anche questo che va, a ben considerare, al di là dei fini precisi, delineati, materiali verso i quali si indirizza, che sono lo studio dell'enorme pluralità dei fenomeni offerti dalla natura e la sintesi teorica e legiferante che se ne deduce.

Non v'è dubbio che la scienza odierna prosegua il cammino d'indagine sperimentale dietro l'impulso di un materialismo che ha da lungo abbandonato il senso di uno sperimentalismo di tipo galileiano (provando e riprovando...) che ancora aveva come referente Dio - ed era un discorso aperto a questa prospettiva - dietro l'impulso di un materialismo, dicevo, che, sotto certi aspetti e in qualche modo, sembra tornare alle origini della filosofia occidentale: cioè al principio che di concreto e originario non c'è che la materia. Ogni altra manifestazione, ogni altro possibile evento sono epifenomeni della materia che sta da se sola e tutto il resto dipende da lei. Diro', solamente che ancora nel '600, Gassendi e Hobbes, pur affermando un meccanicismo atomico alla base della materia, non poterono, però, fare a meno di riconoscere un creatore primo della materia, sottolineando una sigla religiosa al loro materialismo e sensismo.

Ancora una volta, più tardi, Holbac, radicalizzando le sue proposte materialistiche, si protese verso lo smantellamento dei pregiudizi teologici; ma nel suo protervo ed errato concetto dell'uomo non poté spiegare l'essenza della materia, inconsapevolmente elevandola così ad un livello indubitabilmente spiritualistico. Ma, nonostante le discrepanze e le mancanze evidenti nel pensiero dei singoli pensatori, la posizione materialistica era troppo affascinante per non attrarre ancora lo spirito ribelle dell'uomo che si affrettò, ad affermare che l'unica via di ricerca possibile (in realtà, di una verità limitata e mutilata) non era la metafisica ma la scienza; e in particolare la medicina. Senza por mente all'innegabile fatto che il pensiero, per se stesso, non poteva ridursi a materia. La scienza, come detto dunque, oggi riprende o continua il discorso materialistico, affrontando lo studio dell'enorme pluralità dei fenomeni offerti dalla natura-materia, ma, a mio parere, proprio questa pluralità grandissima dei fenomeni, che si propongono a catena, stimola l'uomo moderno alla ricerca; e il suo studio e la sua indagine, che pare non abbia fine, non sembra possa proporre alcuna certezza. È una ricerca disperata quella che conduce oggi l'uomo. È una ricerca che si basa sul possibilismo e, per forza di cose, su un pluralismo che limita (o impedisce) una sintesi panoramica, per ridimensionarla in staccati momenti riassuntivi di nuove proposte, le quali demoliscono, di volta in volta, ogni creduta certezza, per sostituirla con una serie, sempre rinnovantesi, di probabilità. Di qui la disperazione, sia pure inconfessata, dell'uomo d'oggi, con la quale riconosce implicitamente la sua impotenza a decifrare l'interrogativo fondamentale, l'estrema Verità. E ancora si può dire che quella dell'uomo d'oggi è la ricerca disperata di questa Verità, di questo punto fermo e fondamentale su cui costruire se stesso. E allora mi sembra che stranamente i due poli prima enunciati convergano, perchè io non credo sia possibile non vedere, non percepire nel tormento tragico dell'uomo d'oggi, immerso nel travaglio della scienza, un'acuta nostalgia del sacro. E ritengo, ancora, che solo oggi possa avvenire un incontro tra l'uomo che parla dello spirito e del trascendente e l'uomo che parla di scienze, perché solo oggi ciascuno di essi, nella sincera ricerca che conduce, è mosso dai suoi dubbi, dalle sue incertezze e dalla ricerca di un attracco duraturo alla precarietà sua. Vorrei, però, a questo punto, chiarire la ragione che mi ha spinto a parlare così e a dire quel che ho detto. Essendo io massone, ho già fatta la mia scelta fra le due posizioni dell'uomo attuale. Ed è la posizione spiritualistica. Non posso accontentarmi della catena di probabilità che costruisce l'uomo di scienze d'oggi; non posso accontentarmi di drammatiche nostalgie del sacro. Io, di nostalgie del sacro non ne ho, perchè del sacro, cioè del Trascendente, cioè del G.A.D.U. ho la certezza; una sola, solida, inamovibile certezza.

Ma non posso nemmeno accettare la supina remissione di ogni mio atto di uomo pensante, di ogni mia volontà, per demandare, come ho già detto, ogni decisione al Supremo Essere che governa l'universo.

Io devo invece avvicinarmi a Lui con le stesse forze che Lui mi ha elargite nella mia qualità di uomo: le forze della ragione. E questo tentativo che si svolge dentro di me e che non deve mai avere fine (non può avere una fine!) è ciò che nobilita la mia natura umana, è ciò che mi dà la dignità cui tende la mia natura.

Questo continuo lavoro di perfezionamento interiore, connaturato con la ricerca della Verità è la vera necessità, l'unica necessità che conta, della Massoneria.

Quel che ho detto prima circa l'uomo "scientifico" d'oggi, serviva solo per sottolineare la differenza rispetto alla mia posizione. Ed era fatto con lo spirito di comprensione e di fratellanza che il massone coltiva anche nei riguardi di chi non è massone, ma si trova impegnato in un travaglio che glielo affratella.

Proprio questo sentimento di universale fratellanza crea nel massone, profondamente impegnato, anche dei doveri morali per il suo esistere nella vita profana. L'essere massoni nella vita profana credo consista principalmente nell'accorgersi e nel rilevare il travaglio, magari inconsapevole, di chi non è massone. E non parlo qui di coloro che seguono una posizione fideistica; che da parte loro, un minimo di ricerca è pur avvenuta ed è approdata ad una fidente rinuncia, ad una fidente delega di responsabilità spirituali e morali. E nemmeno parlo di coloro che oggi nella scienza cercano disperatamente una soluzione e che, come ho già detto, approdano con apparente contraddizione, alla percezione del sacro. Parlo piuttosto di coloro che costituiscono il mondo profano comune, coi suoi limitati orizzonti; perchè non sanno vedere al di là delle banali equazioni, delle angosciate sequele di contratte proposte alle quali sono costretti dalla loro incapacità di reagire con l'intelletto e la ragione.

Ecco: uno dei doveri morali che l'essere massone impone all'uomo iniziato nei confronti di questo tipo di profanità - che è quella che maggiormente segna il mondo d'oggi con la sua mancanza di certezze - è proprio quello di partire dal concetto di fratellanza per non rifiutare mai un dialogo con gli uomini che meno hanno "visto". Un dialogo che dovrebbe condurre l'interlocutore profano ad aprirsi alla possibilità della ragione critica; ad aiutarlo a far nascere in lui una volontà di giudizio, ad indurlo a questa volontà che sottintende, almeno, un primo atto razionale; a renderlo cosciente della possibilità di altre soluzioni non dipendenti da un'esistenziale materialità; a prestare orecchio alle voci dello spirito che la ragione ha risvegliato dal suo torpore, dalla sua acquiescenza alla tragica banalità di un mondo finalizzato solo alla soddisfazione delle esigenze di una "vita" a basso livello.

Questo mi sembra il punto fondamentale che deve regolare i rapporti del Massone con la vita profana: Fratellanza in atto, dunque. Che non è sicuramente atto di propaganda massonica, ma fraterno incitamento a chi non è massone a "cercare" un'altra via da seguire nella vita: una "personale" nuova via che faccia prevalere i valori dello spirito su quelli della materialità del mondo in cui si trova a vivere. E questo perché il profano possa dare un significato superiore ai suoi atti, ai suoi gesti quotidiani, alle relazioni che intesse con gli altri esseri umani; perché anche lui li senta fratelli che accompagnano il cammino della sua vita; ma è un aiuto che il massone deve offrire in tutta umiltà, perché deve essere capace di percepire nel profano con cui dialoga e, ancor più, nella vita profana in cui vive, lo stesso travaglio che un tempo aveva agitato anche la sua mente e il suo spirito; una sorta di specchio autobiografico dal quale scaturisca l'evidenza della stessa matrice umana.

Viviamo in un drammatico periodo di crisi, di transizione e, allora, è necessario che l'uomo non perda la coscienza della sua integrità umana; l'integrità che include anche la sua spiritualità.

Poi si può anche parlare, per dare più ampio spazio al secondo tema enunciato, di esemplarità della vita del Massone nel mondo profano, di correttezza, ecc... Ma tutto ciò avrebbe la palese evidenza di un semplice codice di comportamento. Diciamo, sorridendo: di una specie di galateo massonico. Utile, certamente; però non in quel senso e per se stesso, ma come conseguenza di quel moto fondamentale di cui ho detto prima, scaturito dal tollerante e autentico sentimento di fratellanza che deve animare ogni Fratello Massone e che dovrebbe portare un contributo importante all'evoluzione morale e civile che dovrà preparare il mondo di domani.